

COME LAVORIAMO ORA

# CHIAMIAMOLI LIBRI PROFESSIONISTI

**1. L'editor (senza la -e) è il più intraducibile, non per la lingua ma perché, a seconda di dove sta, fa cose diverse, e mai una per volta: lo *scouting*, il *caring*, gli psicodrammi con l'autore; talvolta scrive.**  
**2. Il traduttore/trice entra nella mente del tradotto per mesi, e se lui ha casa a Brooklyn gliela presta; si sveglia in un bagno di sudore nella notte senza sapere in che lingua urlare per uscire dall'incubo.**  
**3. Uff. stampa è chi si diverte da pazzi (ironicamente, o no) agli stand del Salone del Libro a Torino (13-17 maggio), o a scarrozzare l'autore che a 70 anni e dopo 10 ore di aereo non vuole tornare in hotel.**  
**4. Non è vero che il libraio è morto: oggi fa l'MC, master of ceremonies, alla Fnac o alla Feltrinelli Genova, detta "il Moma della categoria".**  
**E poi agenti, correttori, lettori (pagati per farlo, non voi)**  
di Laura Piccinini



**P**er scrivere questo pezzo abbiamo provato a intervistare le tipologie di cui sopra, ricavandone una prima lezione: specialmente in questo campo, nessuno si fa mai solo i lavori suoi. Prima o poi mette il naso nelle mansioni degli altri, e non solo nel senso verticale della carriera, da correttore di bozze a direttore editoriale per dire, ma per la tentazione - possibilità, o necessità - di sconfinamento parallelo. Un ufficio stampa legge qualche manoscritto e fa la scheda, se serve, un traduttore svi-

luppa un'app per leggere il Devoto-Oli sull'iPhone. Si fa perché la casa editrice è piccola, perché non sempre si campa di sole traduzioni, per uscire dalla folla se, in quanto ufficio eventi, si organizzano fiere, saloni del libro. Ma anche per uscire dalla solitudine del computer. Proponiamo quindi un nuovo termine per ridefinire la categoria: "libri professionisti", e ci stanno dentro tutti. Le oltre 500 case editrici in Italia più gli agenti indipendenti e i traduttori freelance, i soliti stagisti, quelli usciti dai Master di Eco e le 1500 librerie catalogate su Facebook: moltiplicate (ri-

mandiamo la parte visuale, dagli illustratori di copertine ai registi di book-trailer a una prossima puntata). Cercheranno di scoraggiarvi con un: «è peggio che fare il filosofo!», ma lo dicevano anche a loro e non si sono fermati. E poi «non è vero che non si assume, le piccole case editrici si stanno accorgendo che avere personale stabile alla lunga rende», ci ha detto Leonardo Luccone, traduttore-autore-insegnante di tecniche editoriali: e ci crede tanto che ha messo su una struttura che tiene tutte queste cose insieme (vedi box). Seguono casi



di editor che ce l'hanno talmente fatta da avere bisogno di assistenti, freelance che cercano soci per mettere su una società di letteratura crossmediale, agenti indipendenti a 36 anni. **L'EDITOR** di Saviano-Piperno-Giordano è Antonio Franchini della Narrativa Mondadori: viene considerato una star. È quasi rassegnato a esserlo: «Non c'è facoltà di Lettere che non abbia un corso di editoria o ipotesi di seminario, io ho perso il conto». E lo invitano. Lavorare con i libri è diventato cool. Pensa che «la colpa o il merito sia dei corsi di scrittura creativa da metà anni 80 (prima delle Holden, i corsi di Pontiggia e Covi, o la scuola di Radiopopolare che c'è ancora). Poi, per ragioni dietrologiche i media hanno cominciato a occuparsi di cosa facevano gli editor. La leggenda che dietro i libri ci fosse il manovratore», e la popolarità saliva. Franchini invita a pensarci bene, prima di volerlo fare da grande: ma poi, quando parla dei giovani con cui lavora, gli si illumina la voce. Tra l'altro, anche lui scrive, ma precisa: «I miei sono saggi-inchiesta e non narrativa pura, cosa che non penserei conciliabile con il mio ruolo». Non si possono giudicare i romanzi degli altri e scrivere i propri: conflitto d'interessi. Uno che invece pensa che «chi meglio di uno che scrive può capire chi vuole fare la stessa cosa» è Mario Desiati, direttore editoriale Fandango libri e a sua volta scrittore (per un'altra casa editrice, però). A 33 anni si sente un vecchio dell'editoria, «in

America lo sarei, solo qui si debutta a 30 anni», ma usa una serie di neologismi managerial-letterari: «Il *caring*. O l'editor come *sparing partner* emotivo che convive e combatte con il demone egocentrico che porta un autore a non voler cambiare nulla di quello che ha scritto. Che lavoro, però, con Lorenzo Pavolini per *Accanto alla tigre*: uno che scopre di avere un nonno che fu tra i più spietati gerarchi fascisti. Seguirlo, rassicurarlo. Incontrarlo nei bar, o in casa editrice: rito che dà stabilità agli scrittori». Certo, «capita di dover seguire un autore che non è il tuo tipo, ma come un avvocato lo fai, turandoti il naso e con la stessa cura». A volte funziona fare l'editor di generi cui non penseresti.

*«Entri nelle loro teste. In quella di Zadie Smith ci bazzico abbastanza»*

C'è chi per farlo ha cambiato casa e città: Martina Donati era ufficio stampa per Fazi a Roma, un giorno telefona alle redazioni e informa che ha mollato tutto e adesso è a Firenze a curare per Giunti le pubblicazioni *young adults*, tra le più monitorate per gli sviluppi nel multimediale (dvd, videogames).

È diventata direttore editoriale (per Minimum Fax) anche Martina Testa, ma rimarrà sempre la **TRADUTTRICE** culto del fu David Foster Wallace, e non venderà mai all'asta il biglietto che lui le inviò per la prefazione che lei aveva scritto, e annesso alla traduzione di un suo libro: «C'era l'adesivo di una faccina che ride e un "Grazie, il mio racconto non meritava un'introduzione così... figa"», sintetizza, «e quando mi seppelliscono quel pezzo di carta deve essere nella bara con me. Entri nelle loro teste. In quella di

Zadie Smith ci bazzico abbastanza, mentre traducevo il saggio dove stronca il film su un sessantenne che abborda una ragazza, riconoscevo il trauma di Zadie che è stato soffrire pazzescamente l'aver avuto un padre-nonno. Ma nei pertugi della mente di un Cormac McCarthy non mi ci sono fermata, ché a tradurlo mi ha messo un'ansia».

thy non mi ci sono fermata, ché a tradurlo mi ha messo un'ansia». Come si comincia: «Alla facoltà di Archeologia arrivava il *New Yorker* con i suoi racconti, da lì la voglia di importarli. Poi noi, banda di trentenni, avevamo fondato la nostra rivistina: esperienza che consiglio (guardate le partecipanti a Birra, il festival delle indipendenti: *Catrame Letterario, FaM - Frenulo a Mano, Eleanor Rigby*).

## COME, DA CHI, DOVE?

Prima, leggete questi: 1. *Il lavoro della talpa. Storia delle edizioni E/O*, di Gianfranco Tortorelli. 2. *Refusi*, di Marco Cassini (Laterza). 3. *I mestieri del libro*, di Oliviero Ponte di Pino. Poi, i master: quello di Umberto Eco all'Università di Bologna ricomincia dal 2011 (*unibo.it*). All'Università di Urbino (*uniurb.it*). Alla Luiss in collaborazione con la rivista *Internazionale (lbs.luiss.it)*. Dal luglio 2010 a Roma il master di Palombi editore (sette mesi, 450 ore, 3500 euro). Scuole: la Holden di Torino e i corsi di Minimum Fax a Roma e Milano (sei weekend, un modulo da 15 ore, 350 euro). E i corsi di Oblique, non una scuola ma un centro di Servizi integrati per l'editoria e la comunicazione (*oblique.it*). «Ai corsi universitari, pur serissimi, manca la trasparenza dell'esperienza sul campo», spiega Leonardo Luccone. «I nostri docenti sono editor, traduttori, scrittori. La lezione di Repetti di Einaudi è diventata un cult». Il corso principe per redattori editoriali: tre mesi, 1080 euro. «Il giusto, dietro ai prezzi bassi c'è sempre chi ci perde».